

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 11 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

LA PROPOSTA. L'idea di un consigliere provinciale di Ragusa, che lamenta gli alti costi connessi alla rimozione degli scarti

Stop ai chewing gum nelle palestre a scuola

In Germania la pulizia costa 900 mln l'anno: ma ecco la cicca biodegradabile

A Bari il centro storico è stato recentemente ripulito a freddo mentre a Varese sono in vigore multe salate

ANNA RITA RAPETTA

Roma. Trastullo infantile, economico antistress (specialmente per gli ex fumatori), surrogato del dentifricio nelle situazioni d'emergenza. Ma anche flagello per amministratori e governanti perché, una volta masticato, il chewing gum finisce per strada, sui marciapiedi, sui monumenti, sulle paline dei bus, sulle portiere dei treni, sotto i banchi di scuola.

A Singapore, dal 1992, la gomma da masticare è diventata illegale. Ne è vietata l'importazione e i turisti ne possono portare qualche pacchetto per «uso personale». Anche nel Ragusano c'è chi ha dichiarato guerra alle cicche. Ieri Ignazio Nicotis, consigliere provinciale del Pdl, ha scritto al presidente della Provincia e ai 12 sindaci iblei per chiedere di emanare una delibera che vietli il consumo di gomme da masticare «nelle palestre e nelle strutture sportive la cui cura, sorveglianza e manutenzione sono nelle competenze degli enti locali ed in particolar modo in quelle annesse alle scuole». «Un divieto apparentemente insignificante - spiega il consigliere - che, lungi dall'avere la radicalità adottata a Singapore, si rende necessario per la salvaguardia dei beni immobili ove ogni anno si registra il deterioramento di parquet e pavimentazioni speciali a causa di questo alimento che, una volta solidificatosi, non può essere asportato senza arrecare danno alla struttura, con conseguente costo per l'erario».

Ne sanno qualcosa gli amministratori locali tedeschi. In Germania ai Comuni ripulire la strada dalle gomme da masticare costa 900 milioni di euro l'anno. Per sconfiggere la «pervicacia» della sostanza chimica di cui è composto il chewing gum e liberare i pavimenti del Regno Unito, gli inglesi spendono 180 milioni di euro: nella sola londinese Oxford Street ogni settimana finiscono a terra più di 30 mila gomme.

Dal Nord al Sud, anche l'Italia è afflitta dalla cattiva abitudine degli accaniti rumi di sputare dove capita il chewing gum. Due anni fa a Lecce l'Idv propose un ecotassa del dieci per cento sul prezzo della confezione a carico dei produttori da destinare al lavaggio delle strade imbrattate di cicche. A Varese già da tempo sono previste multe di centinaia di euro per chi viene pizzicato a buttare un chewing gum a terra.

Gli esperti calcolano un costo di 15 euro a metro quadro per la pulizia delle strade resa difficoltosa dalla eccezionale longevità delle gomme da masticare (cinque anni in media) e dall'insolubilità della sostanza. Ogni chewing gum, infatti, deve essere spennellato a mano con degli enzimi che lo scompongono: soltanto dopo si può procedere con una macchina, con getti di acqua calda ad alta pressione.

A Bari a settembre il centro storico è stato ripulito con la tecnica del freddo, ovvero la sabbiaatura criogenica. Dieci giorni con l'ausilio di 8 unità di personale per pulire una superficie di circa 5 mila metri quadri con uno speciale macchinario che ha sparato granuli di anidride carbonica a -79° sul pavimento così da esercitare un'azione abrasiva. Un intervento straordinario (e gratuito) messo a disposizione da una ditta a cui l'intervento, ammortizzato dalle ricadute pubblicitarie, è costato 25 mila euro. Al Co-

mune - secondo i calcoli del sindaco Michele Emiliano - sarebbe costato 100 mila euro.

Considerato che gli italiani consumano più di 23 mila tonnellate di cicche l'anno, è impensabile affrontare la questione facendo appello alla buona creanza dei consumatori. E' ancora poco diffusa la consapevolezza che si tratta di un rifiuto speciale per la sua composizione chimica e i costi per lo smaltimento finiscono per ricadere sulla collettività. Dove non arriva l'educazione, però, può la scienza. Una gomma da masticare che si scioglie in acqua nel giro di 24 ore è stata inventata da un team di scienziati britannici. E' arrivata proprio in questi giorni sugli scaffali dei negozi americani e sarà presto disponibile anche nei negozi del Regno Unito. Rev7, questo il nome del nuovo

materiale, ha lo stesso gusto e consistenza di un normale chewing gum, ma può essere rimosso dai vestiti con acqua e sapone e si toglie facilmente da marciapiedi e strade. Una volta finita in un tombino, la gomma si decompone in minerali e materia biodegradabile. Insomma, in un solo colpo, una svolta per liberalizzare masticatori e graffitari e fare contenti gli amministratori locali.

LA CURIOSITÀ. Nicosia: «Imbrattano i parquet»

Gomme da masticare nemiche delle palestre

••• Il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia in una nota al presidente della Provincia ed ai dodici sindaci chiede l'emanazione di una disposizione che vietи il consumo e la dispersione di gomme da masticare (chewing gum) nelle palestre e negli edifici e nelle strutture adibite ad uso sportivo la cui cura, sorveglianza e manutenzione sono nelle competenze degli enti locali ed in particolar modo in quelle annesse ad istituti scolastici. "Vietare l'uso della gomma da masticare all'interno degli edifici sportivi pertinenti alle scuole, un divieto apparentemente insignificante che, lungi dall'avere la radicalità adottata a Singapore - dice Nicosia - si rende necessario per la salvaguardia dei beni immobili ove ogni anno si registra il deterioramento di

parquet, pavimentazioni speciali (ma anche su infissi di legno, e modanature di pietra) a causa di questo alimento che, una volta solidificatosi, non può essere asportato senza arrecare danno alla struttura (con conseguente costo per l'erario quando si dovrà intervenire per piccole o grandi manutenzioni) ma, altresì per il mantenimento di un adeguato livello di igiene per la salvaguardia della salute degli operatori scolastici, della popolazione studentesca e di tutti i fruitori che, a qualsivoglia titolo, frequentano le strutture". Per Nicosia si tratta di un piccolo intervento a costo zero per la collettività: "un piccolo intervento che, come spesso capita nella vita di tutti i giorni, può nascondere la soluzione ad un grosso problema".
("GN") **G.N.**

Il Pdl alla guerra del chewing gum nelle palestre

*** È guerra al chewing gum nel ragusano, dove un consigliere provinciale del PDL, Ignazio Nicosia, ha preso carta e penna e ha chiesto per iscritto al presidente della Provincia e ai 12 sindaci iblei di emanare una delibera che vietи il consumo delle gomme da masticare «nelle palestre e nelle strutture sportive la cui cura, sorveglianza e manutenzione sono nelle competenze degli enti locali ed in particolar modo in quelle annesse alle scuole». «Un divieto apparentemente insignificante - spiega il consigliere - che si rende necessario per la salvaguardia dei beni immobili ove ogni anno si registra il deterioramento di parquet e pavimentazioni speciali a causa di questo alimento che, una volta solidificatosi, non può essere asportato senza arrecare danno alla struttura, con conseguente costo per l'erario».

Singolare crociata del consigliere provinciale Ignazio Nicosia

Un divieto anti gomme da masticare

Avete mai notato quelle macchie nere che punteggiano le borse di pietra bianca o il linoleum del fondo delle palestre? Altro non sono che gomme da masticare. Rimarranno per sempre a terra.

Ora, qualcuno ha pensato di dichierare guerra allo chewing gum. Il consigliere provinciale Ignazio Nicosia (Pdl) ha preso carta e penna e ha chiesto per iscritto al presidente della Provincia, Franco Antoci, e ai dodici sindaci isblei di emanare un'ordi-

nanza che vietи il consumo delle gomme da masticare «nelle palestre e nelle strutture sportive la cui cura, sorveglianza e manutenzione sono nelle competenze degli enti locali e in particolar modo in quelle annessse alle scuole».

Un'altra di quelle ordinanze firmate dal protagonismo dei sindaci? Secondo Nicosia, il problema non va sottovalutato. «Un divieto apparentemente insignificante - spiega il consigliere - che, lungi dall'avere la radicalità

adottata a Singapore, si rende necessario per la salvaguardia dei beni immobili ove ogni anno si registra il deterioramento di parquet e pavimentazioni speciali a causa di questo alimento che, una volta solidificatosi, non può essere asportato senza arrecare danno alla struttura, con conseguente costo per l'erario».

Nicosia ne fa inoltre una questione di igiene e di «salvaguardia della salute degli operatori scolastici, della popolazione studentesca». ▶ (a.b.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TUTELA AMBIENTALE. In campo sindaco e architetti

«La comunità iblea ha capito e protesta»

E intanto sul Piano paesistico si registrano altre posizioni. Il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale afferma: "Espresso soddisfazione per il fatto che sia emerso che la stragrande maggioranza dei rappresentanti delle forze economiche e istituzionali abbiano lamentato che il Piano sia stato approvato nel modo in cui tutti noi conosciamo e senza la dovuta concertazione. E' emersa quindi con chiarezza, e questi sono dati inconfutabili, che il Piano presenta delle criticità e non è quindi vero come qualcuno sostiene che lo strumento così come approvato offre opportunità per il settore agricolo. Ho apprezzato anche l'intervento di chi come l'associazione ambientalista Sorella Natura si è schierata per il sì al Piano ma non in maniera incondizionata. Finalmente siamo arrivati al punto in cui la stragrande maggioranza delle forze economiche e politiche di questa provincia ha compreso che sia necessario entrare nel merito della questione avviando quindi l'iter che consentirà di tenere conto quello che fin dall'inizio abbiamo sostenuto e cioè della necessità di avere un Piano Paesistico non calato dall'alto ma di uno strumento che sia il frutto di un'azione concertata. Vedremo cosa uscirà dal tavolo tecnico convocato per mercoledì al Comune".

L'architetto Roberto Floridia, delegato italiano del consiglio nazionale degli architetti all'Umar, l'Unione Architetti del Mediterraneo, interviene anche nella qualità di presidente di Confindustria Turismo dell'area iblea. Floridia condivide le perplessità manifestate da più parti relativamente alle prescrizioni del piano. "Personalmente penso che sia utile poter contare su di un piano paesistico che tuteli e preservi il territorio. Anzi sono fortemente convinto che si debba percorrere questa strada, ma nel contempo ritengo che non si possa penalizzare lo sviluppo di un territorio, con il rischio di impedire la realizzazione di nuove strutture ricettive o di nuove attività produttive se queste rispettano l'ambiente. Avviare vincoli troppo stretti rischia solo di ingessare il territorio". Floridia si dice invece fortemente contrario agli impianti fotovoltaici a pieno campo. "Sì, invece, al fotovoltaico sulle coperture di tutti gli edifici, anche nelle zone dove ricadono alcune prescrizioni purché siano impianti compatibili. Ecco perché il piano paesistico va rivisto e modificato concordando opportunamente alcuni correttivi con l'apporto degli operatori e degli addetti ai lavori, in un confronto che sia il più costruttivo possibile". Ed intanto Stasera alle 20 a Villa Dipasquale si terrà una riunione degli allevatori della provincia iblea. Interverrà l'on. Innocenzo Leontini,

MICHELE BARBAGALLO

Dipasquale:
«Emerge netta la gravità della mancata concertazione»

Piano paesistico Mentre domani si riunisce il consiglio di Vittoria e mercoledì il «tavolo dello sviluppo»

Il no viaggia lungo due sole strade

Chi si oppone valuta le soluzioni delle osservazioni e del ricorso al Tar

Il piano paesistico è al centro di un nuovo incontro che si terrà mercoledì al comune. È stato definito «tavolo dello sviluppo». Categorie produttive, istituzioni, sindacati e associazioni ambientaliste proveranno a focalizzare le osservazioni al piano da inoltrare a Palermo.

Fallita la via della politica, che non è riuscita a indurre la Regione a tornare sui suoi passi, non restano ormai che due strade per cercare di correggere il piano paesistico: apportare, così come suggerisce la Regione, le osservazioni che poi Palermo valuterà e proseguire con la via giurisdizionale del ricorso al Tar. Entrambe le strade vedono le istituzioni ibleee in prima linea.

Nello stesso giorno, mercoledì, in cui si riunisce il «tavolo dello sviluppo», Italia dei Valori terrà un sit-in davanti alla Procura della Repubblica per ribadire che il piano paesistico non è un capriccio, ma un obbligo di legge.

Domani, intanto, a Vittoria si riunisce il consiglio comunale in una seduta aperta alla partecipazione dei cittadini. Il portavoce provinciale della Federazione della sinistra, Peppe Cannella, invita i cittadini a essere presen-

ti. «Invito alla mobilitazione, alla vigilanza e alla partecipazione per tutelare l'adozione del piano paesistico, per difendere la legalità, per verificare criticità e costruire» - dichiara Cannella - «proposte credibili e non figlie dei "taroccamimenti" diffusi ad arte in questo ultimo periodo. Prejudizi e luoghi comuni, complicità equivoche e conflitti di interessi, interventi ad hoc patrocinati da gruppi di pressione vicini a " cemento-mattone-selvaggio" vogliono colpire al cuore - secondo Cannella - uno strumento assolutamente necessario per garantire futuro al territorio ibleo e iparino».

Il riferimento, neanche tanto velato, è rivolto anche al sindaco Nello Dipasquale che, dal canto suo, torna sul consiglio comunale aperto riunitosi la scorsa settimana, nell'auditorium della Camera di commercio: «Espresso soddisfazione - dichiara il primo cittadino - per il fatto che sia emerso che la stragrande maggioranza dei rappresentanti delle forze economiche e istituzionali abbiano lamentato che il piano paesaggistico sia stato approvato nel modo in cui tutti noi conosciamo e senza la dovuta concertazione. È emersa quindi con chiarezza - secondo Dipasquale - che il piano presenta delle criticità e non è quindi vero, come qualcuno sostiene, che lo strumento così come approvato offre opportunità per il settore agricolo. □ (a.b.)

Peppe Cannella:
«Si vuole colpire
uno strumento
assolutamente
necessario»

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

'Berlusconi ora striglia il Pdl

"Troppi errori al nostro interno"

"Ma il governo andrà avanti". Presto un "piano per la vita"

ROMA — Tutta colpa del Pdl. Silvio Berlusconi torna dalla dacia dell'amico Putin in Russia, e a sorpresa se la prende con il suo partito. Il governo — scrive il premier nel messaggio inviato al convegno della Dc del ministro Rotondi, riunita a Saint Vincent — sta lavorando bene, «ma se negli ultimi due mesi la nostra parte politica ha dato, a volte, un'immagine che non ha entusiasmato, lo si deve ad alcuni errori del partito e non dell'esecutivo». Il segnale che Berlusconi vuol stringere i tempi per rimettere mano alla struttura del partito,

dopo la rottura con Fini, a cominciare dal ruolo dei coordinatori, nazionali e locali. Ma sollevando così da ogni colpa e responsabilità l'azione del suo esecutivo, che invece «ha raccolto il consenso costante degli italiani in tutte le tornate elettorali, e per questo deve andare avanti fino al termine della legislatura». Berlusconi perciò assicura: d'ora in avanti bruceremo le tappe del programma. Dal federalismo, alla giustizia, al fisco «cambieremo questo paese. E lo faremo attuando una profonda rivoluzione liberale. Nel 2013 noi lasceremo agli elettori un'Italia più liberale». E annuncia che metterà in campo un «piano per la vita», un insieme di misure per favorire la natalità e le famiglie per «dare pieno riconoscimento al valore per noi fondamentale della sacralità della vita». Chiedendo, sul progetto, un atteggiamento «costruttivo» da parte dell'opposizione.

Ai finiani sembra di cogliere una novità, nel Cavaliere che striglia il Pdl. Si tratta di un «passaggio importante», secondo Silvano Moffa, e il coordinatore Ursò è soddisfatto: bene Berlusconi, finalmente ha preso atto delle nostre critiche «ma ora rinnovi davvero il partito». Però il portavoce di Palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, frena la portata dell'affondo, «non si può montare a piacere una singola frase: il premier si riferiva solo ad un evento passato e noto, la rottura con i finiani». Ed è resto ci pensa Bossi a tenere sempre alta la temperatura dei rapporti con il presidente della Camera: sulla legge elettorale, accusa il Senatur, «si è messo in fila alla sinistra, però per adesso teniamo duro». A chi poi gli chiede un commento su Fini che ha liquidato ogni ipotesi secessionista con

un secco «la Padania non esiste», Bossi risponde a modo suo: con una pernacchia. Non si lasciano impressionare però i finiani, che rilanciano il loro leader: «Credo che sia naturale immaginare una candidatura di Gianfranco Fini nel 2013», prevede Flavia Perina, direttrice del *Secolo D'Italia*, ai microfoni di Sky Tg24.

Sulla scia del Cavaliere, si posizionano subito i maggiorenti del Pdl. «Abbiamo un partito che è una meravigliosa schifezza — è il paradosso del ministro Renato Brunetta — perché, passatemi l'ossimoro, siamo pieni di pro-

Ursò: Silvio rinnovi il partito. Il Pd: adesso prende le distanze da se stesso

blemi e imperfezioni ma stiamo cambiando il paese». Il capogruppo al Senato, Gaspari: «Drei, scherzando, che quella di Berlusconi più che una critica è semmai un'autocritica, visto che del Pdl è presidente, una sana autocritica». Una corsa a scaricare i

guai e i problemi del paese sul partito che non convince affatto il centrosinistra. «Cercare di distinguere tra Pdl e governo è come prendere le distanze da se stessi», accusa il coordinatore della segreteria pd Migliavacca. «E' l'ultimo patetico tentativo di Berlusconi di nascondere il fallimento complessivo della sua maggioranza». E l'Idv, con il capogruppo al Senato Belisario: «Il premier prende in giro se stesso. Si è convinto che le sue storie sono vere».

(u.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere rivoluziona il partito «Prima delle elezioni cambio tutto»

Nuovo simbolo, nuovo statuto e una donna al comando

CARMELLO LOPAPA

ROMA — Un partito a sua immagine. Un partito dal volto giovane. Che sia tutt'uno col «governo del fare». Poche pedine alle leve di comando e dalla fedeltà blindata. «Voglio un Pdl più berlusconiano. E voglio un partito vero, con dirigenti locali rinnovati, cancellando ogni residua cellula finiana sul territorio».

Il presidente del Consiglio atterra a Roma e spiega a pochi collaboratori il senso del messaggio lanciato in mattinata dalla dacia sul lago appena fuori San Pietroburgo. Missiva indirizzata ai dieci di Rotondi, che chiama in causa lo strappo degli ex ora approdati a Fli, ma che è ad uso molto interno. Comunicazione ai naviganti, sul vascello in burrascade del Pdl. Tutto o quasi da rifondare, nei piani del Cavaliere che — raccontano — intende affidarsi ancora una volta (e in via esclusiva) al suo estro e alla sua intraprendenza manageriale. Un nuovo predellino per capovolgere il partito da cima a fondo. Non subito, però. Con molta più probabilità da gennaio, soprattutto nell'eventualità che la crisi precipiti e che si vada al voto in primavera.

Ed è proprio in vista di uno *showdown*, racconta un ministro ben informato, che si lavora già al nuovo simbolo, dato che quello del Popolo delle libertà risulta «co-firmato» con Gianfranco Fini, come l'intero statuto del partito, d'altronde, e il suo utilizzo esporrebbe a possibili ricorsi legali. Quindi, via al partito con un

«giovane e spendibile nel marketing politico». Molti donne, c'è da scommettere. Si partirà dal basso, da nuovi coordinatori provinciali e regionali. E da designare con criteri rinnovati: elezione diretta e non più designazione dall'alto, come avvenuto finora, per unzione del presidente. Provvederanno consiglieri locali e parlamentari eletti in quei territori. Modifica che sarà adottata già nell'Ufficio di presidenza convocato in questi giorni. Era in programma per giovedì, ma l'operazione alla quale si sottoporrà Berlusconi al polso, con ricovero forse già oggi a Milano, ha imposto uno slittamento alla prossima settimana. Ventata di freschezza, forse, ma anche esigenza di «bonifica» interna. Il premier non ne fa mistero coi vertici del Pdl: «Ora che Fini ha dato vita a un partito, non c'è più ragione per tenerci i loro coordinatori locali». Appartengono a Fli quelli regionali in Piemonte e Campania, per esempio, alcuni vice e una sfilza a livello provinciale.

Ma è sotto traccia che in questi giorni si sta consumando la resa dei conti tra i sostenitori del partito vecchia maniera, capitanati da Fabrizio Cicchitto, e i più giovani sostenitori della svolta «light», da Gelmini alla Carfagna a Frattini. «Il Pdl è stato creato per dire addio

alla vecchia politica, non per tornare a tesseramenti e correnti» è la tesi sostenuta dal ministro degli Esteri. Quando parla di «rinnovamento», il presidente del Consiglio tuttavia è in alto che mira. Nessun avvicendamento nell'immediato per i tre coordinato-

Il nome e il simbolo vanno cambiati per evitare ricorsi legali da parte di Fini e di Fli

«profilo berlusconiano» ancor più marcato. Lo va ripetendo da giorni, il presidente del Consiglio, accompagnando questa idea con l'immagine di dirigenti dal volto

abbattuta dalla contracerea dell'area ciellina dalla quale in Lombardia non si può prescindere e che fa capo a Roberto Formigoni e Maurizio Lupi. Resta in standby, per ora nel chiuso del cassetto del Cavaliere, l'opzione Daniela Santanché. Mentre tornano a

crescere le chance della guida a tre teste ma da affidare ad altrettanti ministri under 45. Il fedele Angelino Alfano, Giorgia Meloni, forte della sua conoscenza della macchina elettorale (scuola An) e Michela Vittoria Brambilla, già incaricata di organizzare il presidio dei «motori della libertà». Prima di rimettere mano al partito, tuttavia, Berlusconi ha l'esigenza — caldeggiata a più riprese da Gianni Letta — di ricostruire un ponte con il Vaticano, dopo l'incidente della bestemmia e la reprimenda dell'*Osservatore*. Come altro leggere, suggeriscono in casa Pdl, l'annuncio di ieri di un «Piano per la vita per favorire natività e famiglie»?

di RAPPORTO DI RISERVA



SIMBOLÒ

L'attuale logo Pdl è stato co-firmato da Fini, come l'intero statuto. Berlusconi ha ordinato un nuovo simbolo per evitare ricorsi legali e dispute pre-elettorali



DIRIGENTI LOCALI

Modifica allo statuto: coordinatori regionali e provinciali non saranno più nominati dal presidente, ma eletti dai parlamentari e dai consiglieri locali.



COORDINAMENTO

Il premier intenzionato a confermare la guida a tre, ma da affidare a ministri under 45. Una donna coordinatore unico in caso di modifica allo statuto

Centrodestra I nodi

Berlusconi, affondo sul Pdl «Governo bene ma errori nel partito»

Valducci: c'è malessere, agire in tempi stretti. I finiani «elogiano» il premier

ROMA — Con un messaggio inviato al convegno della «Dc nel Pdl» di Saint Vincent, Silvio Berlusconi fa i complimenti al ministro Gianfranco Rotondi e gli dà ragione: «Hai detto che negli ultimi due mesi la nostra parte politica ha dato, a volte, un'immagine non entusiasmante: è un'analisi che condivido». Ma ciò, sottolinea il Cavaliere, «do si deve ad alcuni errori del partito e non del governo». In altre parole il presidente del Consiglio, per la prima volta in modo ufficiale, se la prende con la sua stessa creatura, il Pdl, assumendo le difese dell'esecutivo che, invece, è composto anche dalla Lega e da alcuni esponenti del Fli. E spiega perché: «Il governo ha fatto bene, ha raccolto il consenso co-

stante degli italiani in tutte le tornate elettorali: per questo deve andare avanti fino al termine della legislatura e completare il programma scelto dagli italiani».

Rilancia quindi la sua «rivoluzione liberale» ed è convinto della necessità di «bruciare le tappe» a partire da «federalismo, giustizia e fisco». Riprende infine un tema già annunciato in Parlamento, con il quale spera di raccogliere consensi anche tra i cattolici dell'opposizione: «Ho l'intenzione di lavorare nei prossimi mesi a un piano per la vita, un insieme di misure per favorire la natalità e le famiglie italiane: nel 2013 lasceremo agli elettori un'Italia più liberale».

Ma è soprattutto l'offensiva

nei confronti del partito a scatenare un bel po' di reazioni all'interno dello stesso Pdl. Anche perché Berlusconi spiega di avere già avviato «una grande mobilitazione dei sostenitori, iscritti e non» e promette di «attivare sul territorio, in ciascuna

delle 61 mila sezioni elettorali, i "team della libertà" per pubblicizzare quanto di buono ha fatto finora il governo», senza però precisare se affiderà questo compito in primo luogo ai tre coordinatori del partito (Verdini, Bondi e La Russa) o direttamente a strutture più agili come i Promotori della libertà di Michela Vittoria Brambilla o come i club e i circoli già esistenti.

La situazione non è del tutto tranquilla all'interno del Pdl se l'ispiratore dei Club della libertà, Mario Valducci, parla di un partito «che sta soffrendo» e della necessità «di agire» in tempi stretti: «Il malessere è sempre più presente, in tanti stanno valutando se lasciare il Pdl per andare in altri partiti, anche il Fli, o abbandonare la politica». Il ministro Renato Brunetta, invece, è ottimista e fa un ragionamento alla rovescia: «Abbiamo un Pdl così pieno di imperfezioni e problemi, ma, passatemi l'ossimoro, è una schifezza meravigliosa».

In serata il sottosegretario Paolo Bonaiuti interviene per precisare che le parole di Berlusconi sul partito si riferivano all'abbandono del Fli di Gianfranco Fini: «Non si capisce perché gonfiare un chiaro e semplice riferimento a un evento già noto e cioè alla separazione di alcuni componenti del Pdl: non si può tirare a piacere una semplice frase». Ma non a caso è proprio dai finiani che arrivano gli applausi più convinti al messaggio inviato a Saint Vincent: «Bene Berlusconi — fa i complimenti il coordinatore nazionale di Fli, Adolfo Urso — il governo deve andare avanti nel fare le riforme, ma occorre rinnovare la politica: se il Pdl non va, perché ha esaurito la sua spinta propulsiva, ora c'è Futuro e libertà che sarà di sprone all'intera coalizione». E anche il finiano dialogante Silvano Moffa parla di «novità importante: pian piano si fa strada la consapevolezza che le questioni poste da Fini non erano poi così spregiudicate: ho sempre creduto che all'interno del Pdl si sia un'area aperta al confronto, ma fino a poco tempo fa si è preferita l'area dell'anatema».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchionne: solidarietà alla Marcegaglia

Il Pdl difende il Giornale e denuncia la "vera P3" che si muove contro Berlusconi

ROMA — «La solidarietà di Confindustria è anche la mia: ho saputo della storia e la trovo veramente stranissima». Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, si schiera al fianco di Emma Marcegaglia, oggetto delle "pressioni" del Giornale dopo avere criticato il governo e Silvio Berlusconi sulla politica industriale. Marchionne parla dal Giappone, dove sta seguendo il Gran premio di Formula Uno, ed è molto netto: «La Marcegaglia - dice - è una persona che merita di meglio. È una storia che non fa bene a Emma, a Confindustria e all'intero paese».

Un altro gesto di solidarietà importante per la leader degli industriali. Un sentimento di vicinanza che in qualche caso arriva anche dal centrodestra. Fabrizio Cicchitto, per esempio, dice che «al netto di quello che riteniamo essere un equivoco incentivato da magistrati d'assalto, esprimiamo alla Marcegaglia tutta la nostra solidarietà e non condividiamo gli attacchi che le vengono rivolti». Ma è lo stesso capogruppo del Pdl alla Camera a premettere alla solidarietà un ragionamento che mira a spostare il tiro. Nel Pdl, infatti, l'idea forte che si vuol fare passare è che la vittima non è la Marcegaglia, ma Silvio Berlusconi. Vittima della vera P3. Un "mutamento" che fa leva su una parte di un colloquio fra il vicedirettore del Giornale Nicola Porro e Giovanni Arpisella, in cui il portavoce della Marcegaglia evocava una regia unica dietro il caso D'Addario e le mosse di Fini. Frasi che Arpisella ieri ha definito «un'elucidazione del tutto personale, priva di qualsiasi riferimento o conoscenza di fatto reale o anche semplici indiscrezioni in mio possesso».

Ma al Pdl non basta. Adesso Cicchitto vuole capire cosa intendesse Arpisella «quando parlava di una entità che muo-

Il centrodestra è convinto che la vittima della vicenda sia il premier

ve molte cose, e che stava anche dietro il caso D'Addario perché effettivamente c'è da tempo la sensazione che qualcosa di malsano e di inquietante sia in movimento e in una direzione ben precisa». Dettata al linea arrivano a raffica le dichiarazioni a sostegno. Dalla vicenda Mar-

cegaglia-Giornale, emerge «che qualcuno dietro ha potere occulto, forse poco occulto ma molto potente, ha messo da tempo nel mirino il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi», attacca Michela Biancofiore. La deputata del Pdl propone così dieci domande a cui dovrebbero dare risposta i giornalisti. Vuole sapere ad esempio chi c'è dietro Fini e chi ha gestito il caso P3, chi ha rivelato le telefonate del Cavaliere intercettate a Trani e chi ha armato la mano di Tartaglia. Cicchitto commenta subito che «l'onorevole Biancofiore ha fatto 10 domande serie alle

quali sarebbe interessante che qualcuno dia una risposta». E il tam tam si infittisce con le dichiarazioni di Iole Santelli, Giorgio Stracquadanio e Osvaldo Napoli che rilanciano la necessità di indagare su Arpisella e le sue frasi. E chiude il cerchio Sandro Bondi che dice: «Quello che emerge dalla vicenda è tanto oscuro quanto torbido». E per il momento solidarietà ai giornalisti del Giornale, «vittime di una aggressione ingiustificata, che si fonda su un totale capovolgimento della realtà».

(s.i.bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: con l'Udc per un nuovo governo

Il segretario Pd: si voterà in primavera, ma Berlusconi è un osso duro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — L'accelerazione di Pier Luigi Bersani. «Con buona probabilità si vota a primavera. Il deterioramento della maggioranza è evidente», dice il segretario del Partito democratico a Che tempo che fa. Sarebbe meglio un governo di transizione per modificare la legge elettorale. La maggioranza in Parlamento si può trovare «anche perché non vige ancora la Costituzione di Arcore». Ma ci crede poco anche lui. Perciò il Pd deve attrezzarsi e superare gli attuali confini dei suoi rapporti politici. «In caso di voto, immagino la formazione di un nuovo Ulivo con forze di centrosinistra». E fin qui siamo nell'ambito delle cose già viste. Bersani va oltre: «Lancerò una proposta a tutte le forze di opposizione. Anche all'Udc».

E Pier Ferdinando Casini l'altra gamba su cui il Pd vuole costruire l'alternativa. Un alleato ancora lontano ma che Bersani ha messo nel mirino da tempo. E con lui la sua maggioranza congressuale. «Stabiliremo un patto tra gli alleati. Quello che non è stata l'Unione». Fuori non ha attitudine di governo. Fuori anche Di Pietro, sgradito ai centristi? Lo dice il coordinatore Pdl Sando Bondi: «L'appello del Pd all'Udc è una novità positiva. Significa che vogliono rompere con l'ex pm». Bersani invece non mette questo paletto. Si sa tuttavia che vede come il fumo negli occhi l'ipotesi di una coalizione solo con Vendola e l'Idv. Ecco perché bisogna affrettarsi. Parlando soprattutto al Pd, affinché non si guardi l'ombelico. «Se restiamo a pettinare le bambole, verremo meno un compi-

to storico».

Occorre trovare un nuova formula per evitare il «discredito della politica» e la crisi della democrazia. Il Papa straniero? Bersani sorride. La lista di nomi è lunga: Montezemolo, Profumo, Marcegaglia. «Possiamo aggiungere la Littizzetto», scherza. Uno strumento metterà tutti d'accordo: «Le primarie. Sono una cosa bellissima». Senza dare per scontato che Berlusconi sia del tutto finito. «È

lavoratori e prenda di più dall'evasione e dalle rendite finanziarie. Il lavoro. Il federalismo, «quello vero». Con la discussione sull'immigrazione, all'assemblea di Varese, il Pd ha fatto un altro passo avanti sui temi del programma. E Marco Minniti spiega il documento presentato dai veltroniani, con la regola degli ingressi a punti per gli extracomunitari. «Vogliamo evitare la deriva di destra, razzista e xenofoba che vediamo in Olanda,

Bondi: "Metteranno fuori Di Pietro?"

Minniti: "Sugli immigrati evitiamo noi derive razziste"

un osso duro. Per tanto tempo il centrosinistra lo ha sottovalutato considerandolo una macchia. Anche questo è stato un handicap. Oltre alle liti, al

vento di destra che soffia nella gran parte di Europa. «Ma noi abbiamo mostrato molta disgregazione al nostro interno negli anni dell'Ulivo e dell'Unione. Se stavolta non facciamo bene le cose, meglio che ci riposiamo».

Meccanismi elettorali, alleanze sono aspetti che interessano Bersani fino a un certo punto. Il segretario rilancia il programma del Pd: riforma fiscale che alleggerisce imprese,

Svezia e Germania. Una forza progressista ha il dovere di misurarsi con il problema». Proponeva una ricetta opposta alla Lega: «Accogliere gli immigrati con un progetto di vita non solo come forza lavoro. Per questo l'ammissione a punti può essere una soluzione. Accompagnata con maggiori diritti: cittadinanza italiana più veloce, *ius sanguinis* e voto alle amministrative. Cioè, con l'integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G7 La ripresa



La Germania cresce molto e l'Italia, che ha avuto un secondo trimestre buono e un terzo meno buono, va a rimorchio

Mario Draghi Governatore Banca d'Italia

Draghi: per l'Italia servono crescita e austerità

«La speculazione? C'è ma non come prima». Tremonti: il Pil migliora a fine anno

DA UNO DEI NOSTRI INVATI

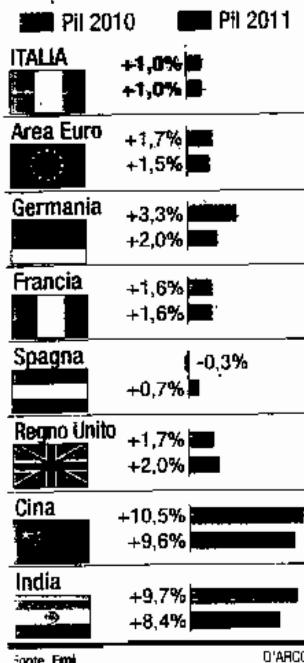
WASHINGTON — L'obiettivo deve essere «coniugare la crescita con l'austerità di bilancio». Come fa la Germania. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, traccia così il percorso da seguire per rafforzare in Italia quella ripresa che stenta a decollare. Nella conferenza stampa al termine dei lavori dell'assemblea del Fondo monetario, Draghi parla di congiuntura, ma anche di cambi. E sulla denuncia di un ritorno massiccio della speculazione sul mercato, lanciata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ridimensiona il fenomeno: «Ci sono comportamenti di questo tipo, ma non sono molto generalizzati. Certo c'è molta volatilità sui mercati, ma bisogna dare contenuto alle affermazioni».

Sui superbonus ai manager del credito poi, per il governatore «si assiste a un ritorno a delle pratiche di prima della crisi ma il fenomeno è molto limitato. Le banche anzi misurano le retribuzioni ai rischi meglio di prima».

La ripresa innanzitutto, che gli economisti del Fondo monetario continuano a vedere a due velocità, rallentata nei Paesi industrializzati e sostenuta nelle economie emergenti con in testa la Cina. In Europa, spiega il governatore, è la Germania «a crescere molto» per la prima volta non solo grazie alle esportazioni ma anche alla ripresa dei consumi. L'Italia «che ha avuto

un secondo trimestre buono ed un terzo meno buono, va a rimorchio». Ma il nostro obiettivo, aggiunge il numero uno di Bankitalia, deve comunque essere di coniugare la crescita all'austerità. Che non è l'austerità degli anni Settanta: «È già stata avviata con alcune misure di riduzione del deficit» e va portata avanti guardando «alla composizione di bilancio posta per posta e tagliando dove è necessario». Sulla crescita Tremonti

Le previsioni del Fmi



guarda invece alle prospettive di fine anno: secondo il testo consegnato all'Imfc (International monetary and financial committee) in Italia «le previsioni indicano una ulteriore ripresa economica nella seconda metà dell'anno anche se a velocità ridotta», in linea con il resto d'Europa. A livello mondiale comunque l'analisi del ministro coincide con quella del governatore nell'indicare la disoccupazione come principale freno alla crescita. «Deprime i consumi» spiega Draghi, secondo il quale un altro rischio «è la fragilità del sistema finanziario». La riforma fa passi avanti «ma c'è ancora molto da fare», perché «c'è da attuare ciò che si è deciso». Quanto al problema dei cambi che è stato al centro delle riunioni di Washington — assemblea del Fmi, G20 finanziario informale, G7 — Draghi ha ribadi-

to che non c'è una guerra tra valute ma solo disallineamenti che dipendono dagli squilibri di bilancio dei Paesi e da tentativi di manipolazione dei cambi. Quanto ai rischi di risolvere i problemi con misure protezionistiche il governatore afferma di non «criteriarle probabili» nonostante se ne parli. Soprattutto alla luce della lezione appresa al termine della crisi del '29. «Da allora è emerso un intento unanime concorde di ricorrere a uno schema di interventi multilaterali e non unilaterali per risolvere i problemi». Sull'apprezzamento dell'euro e sui possibili rischi per l'economia di una moneta unica troppo forte Draghi è stato stringato: «La politica monetaria della Bce è orientata alla stabilità dei prezzi».

Bersani corteggia i centristi «Pronti a un esecutivo con loro»

Il leader annuncia contatti con Vendola e Idv. «Berlusconi? Un osso duro»

ROMA — Pier Luigi Bersani si è convinto che a marzo si andrà a votare e dunque cambia passo. E poiché all'assemblea nazionale di Busto Arsizio ha detto che d'ora in poi il Pd sarà la forza trainante delle opposizioni, il segretario pensa a come mettere su una squadra da scudetto. A indossare la maglia del Nuovo Ulivo, che nulla avrà a che fare con l'Unione di Prodi, il Bersani allenatore chiamerà Vendola e Di Pietro. E poi, siccome l'unione fa la forza e Berlusconi è un «osso duro», per potenziare il team l'ex ministro sta trattando con i centravanti del nascituro terzo polo, a cominciare da Pier Ferdinando Casini.

Il pressing sull'Udc è sempre più insistente. Intervistato da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, Bersani rinforza la sua apertura ai centristi. Parla di un «patto di governo» con Idv e Sinistra ecologia e libertà (Sel) e chiarisce il secondo passaggio della strategia, un accordo in chiave di emergenza democratica con «le forze che non sono del centrosinistra, tra cui l'Udc». Ma a costo di fare un dispiacere a Casini, Bersani rilancia l'idea di sce-

gliere il candidato premier con la consultazione popolare: «Io propongo alla coalizione le primarie, che sono una cosa bellissima».

Ed è la prima volta che il leader del Pd azzarda una previsione sulla data del voto. Ritiene ci sia «una buona probabilità che si vada a votare in primavera», ma ancora non dispera di riuscire a evitarlo con un governo tecnico che ri-formi la legge elettorale, un sistema che ha ridotto a «tappetino» il Parlamento. «Se la maggioranza dei parlamentari vuole attuare la riforma allora si può fare — spera Bersani, che apre a Fini e conferma la sua preferenza per il doppio turno — Ancora non è in vigore la Costituzione di Arcore...».

Il segretario si è stufato di avvittarsi sulle contorsioni interne, invita le diverse anime del Pd a smetterla di «pettinare le nostre bambole» e sente di avere un «compito storico». Liberare il Nord dalla Lega di Bossi e l'Italia intera da Berlusconi, che sta «gettando un grave discredito sulla politica» e rischia di «desionare i pilastri fondativi della Costituzione più bella del mon-

do». Come già a Busto Arsizio, contesta il populismo del premier e attacca: «Chi direbbe in una democrazia che pensi mi?».

Però, e Bersani non lo aveva mai ammesso prima, il presidente del Consiglio è «un osso duro, non una macchietta come è stato considerato da qualcuno». E poiché da giorni l'inquilino di largo del Nazareno si è messo a fare autocritica, rende merito a Berlusconi di essere un avversario ostico: «Lo abbiamo sottovalutato». Ma adesso si volta pagina: «Se parliamo di governi, o questa volta facciamo una cosa fatta bene, altriimenti ci riposiamo...».

Qualcuno potrebbe sospettare che Bersani stia davvero pensando di lasciare il campo a un leader forestiero. Ma non è così. Il segretario non ha alcuna intenzione di far spazio al cosiddetto papa straniero: «Montezemolo, Profumo, Marcegaglia, Draghi — lo provoca Fazio — Nessuno di questi ha fatto il volontario alle feste del Pd». E Bersani, cui l'ironia non fa difetto: «Speriamo che non si liberi Obama, lo spero per gli Stati Uniti».

Ed è qui che il segretario rilancia le primarie. Poiché da qualche tempo ha cominciato a polemizzare con la stampa, rimanda il problema: «Per adesso divertiamoci con i giornali e poi, quando sarà il momento, vedremo». Una cosa però sia chiara. Il Pd offre e pretende rispetto, ma «non è la salmeria di nessuno, discute con tutti ma non ci sta a tutti i prezzi...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA